

Perchè siamo tomisti :

dalla teologia alla politica

di FRANCISCO ELÍAS DE TEJADA

Professore Ordinario di Filosofia  
del Diritto e Diritto Naturale  
nell'Università di Siviglia (Spagna)

Per i furiosi progressisti che oggi si accaniscono contro il corpo dottrinale della Chiesa Cattolica nella più violenta ribellione che il Maligno sia stato mai capace d'inoculare nell'umanità, il nome di San Tommaso d'Aquino costituisce un revulsivo capace di sfociare nelle più energiche condanne, un esorcismo scatenante pazzie di rabbia infeconda: ribellione e furiosa rabbia che devono spingerci a propugnare il nome dell'Aquinate come vessillo della nostra lotta in difesa dei principi della autentica Tradizione cattolica.

La prova più convincente che questo frate, profondo e sereno pensatore del secolo XIII, sia il migliore rimedio per i mali del nostro tempo è il diabolico furore che suscita nei progressisti distruttori del corpo mistico di Cristo nella Sua Chiesa unica, universale, cattolica, apostolica e romana. Con la stessa serenità feconda, che il Santo d'Aquino prodigò nei suoi scritti e nella sua vita, dobbiamo dar prova del nostro impegno di cattolici autentici seguendo le dottrine del Santo Aquinate. Ponderati nel pensiero, ma pieni di slancio nella realizzazione; comprensivi con coloro che lo attaccano o disprezzano, ma con la intima sicurezza che ci è data dall'essere suoi seguaci nel pensiero; aperti alle novità che ogni generazione apporta, ma con la decisiva volontà di riceverle per integrarle nella armonica architettura delle *Summae* tomiste; aggiornatori dei temi del secolo XIII, ma convinti che la formulazione, ad essi data da San Tommaso nel lontano mille duecento, possiede la validità permanente che è caratteristica della verità.

Viviamo in un periodo di crisi, che solo può paragonarsi a quelle prodotte nella cultura occidentale dall'irrompere dell'ari-

stotelismo nel secolo XIII e dell'eresia protestante nel XVI. Perciò, di fronte alle eresie demolitrici della sostanza del cattolicesimo, ci proclamiamo nemici irriducibili di qualsiasi transazione con l'errore e di qualunque chiaroscuuro dottrinale, fedeli alla linea cattolica tracciata da San Tommaso e più tardi espressa dai grandi teologi del Concilio di Trento. Siamo tomisti e siamo tridentini. E lo siamo perchè è nostro fine seguire così sicuri esempi; fare nostro il pensiero dell'Aquinate ricercando nella sua dottrina le armi idonee a combattere le moderne eresie, seguendo le orme dei grandi teologi tridentini che combatterono la battaglia contro l'eresia protestante con le spade temprate dalla dottrina tomista.

E' questo il cammino della nostra fedeltà. Della fedeltà perenne alle verità della Fede rivelata da Cristo, così come fu interpretata dall'intelletto illuminato del Santo d'Aquino e fu definita in Trento da coloro che seppero seguire i passi del Frate santo. Se non conseguiremo ciò che riuscirono a realizzare quegli uomini egregi, di cui ci sentiamo fedelissimi continuatori, sarà dovuto alla nostra incapacità. Ma nella lotta cattolica nella quale ci sentiamo spiritualmente impegnati, sapremo conservare nella vittoria la saggezza serena nemica dell'orgoglio vano e nella sconfitta la fede serena e salda, che è immune da tentennamenti codardi. Basti alle nostre coscienze la fermezza della nostra decisione militante: questo è quel che ci compete. Le vittorie o le sconfitte sono concesse da Dio secondo i disegni della Sua provvidenza. Nostro dovere è combattere, indipendentemente dai disegni dell'Altissimo.

Già so che oggi l'impresa è difficile per il confusionismo dilagante. Non si parla di cattolicesimo ma di ecumenismo, termine nuovo, nelle cui applicazioni vediamo che, digraziatamente, poco resta dell'autentico cattolicesimo. Si è svigorita la tensione missionaria perchè invece di eretici, parola orrenda per la sua chiarezza inequivocabile, si parla di fratelli separati, primo passo perchè la Chiesa Cattolica si abbassi dall'intransigenza che è prerogativa della verità, in compromessi che tendono a trasformarla nella prima delle sette protestanti.

Per combattere, rivolgiamo lo sguardo pieno di speranza agli insegnamenti di San Tommaso d'Aquino. Perchè nel Santo delle Scuole speriamo di trovare la chiarezza oggi offuscata da coloro che fuggono da San Tommaso, da quelli che rinnegano il

Santo d'Aquino, prigionieri del giustificato timore che il sole sorge dalla *Summa* li precipiti definitivamente

«... a la riva malvagia  
ch'attende ciascun uom che Dio non teme».

(*Inferno*, III, 107-108)

Vogliamo dissipare le tenebre, in cui a poco a poco sta sprofondando la verità cattolica. E dobbiamo farlo con l'aiuto del Frate santo, le cui dottrine servono contro i mali del nostro secolo con la medesima rigorosa efficacia con cui servirono contro le eresie del secolo XIII.

### *Il problema filosofico del secolo XIII.*

Il secolo XII è dominato dalla forte influenza della dottrina aristotelica nuovamente scoperta. Il prestigio di Aristotele era tale da potersi contrapporre alla linea della sapienza incarnata nella « philosophia christiana ». La sfrenata mania per la classificazione, moda intellettuale del secolo precedente, denunzia già il pericolo della minaccia artistotelica. La « philosophia christiana » intuita da San Giustino, apertamente proclamata da San Agostino, e, nei due secoli anteriori, dai Vittorini, dai Cistercensi e da Giovanni di Salisbury, è la filosofia che si adattava ai dettami superiori della rivelazione, non la meditazione razionale sulla Divinità che è propria della Teologia.

Quando sulla meditazione razionale sull'Essere divino predominerà l'ansia di comunicazione con la Divinità, i Vittorini, i Cistercensi o Giovanni di Salisbury daranno alla mistica unita al dogma una importanza superiore alla filosofia; in tal modo la gerarchia del sapere, ripetuta in tutte le classificazioni del secolo XII si rispecchia invariabilmente in una catalogazione che, dalle Arti liberali codificate da Marziano Capella, ascende fino alle scienze teoriche, tra cui va inclusa la Teologia. Il tutto organizzato in una palpitante unità di conoscenze, perchè la filosofia equivale alla totalità dello scibile elaborato dalla ragione umana; di modo che ciò che appare al di là della filosofia è il dogma rivelato, che è opera di Dio e il cui contenuto dà forma sostanziale ad ogni ramo della filosofia: dalla Etica, che affonda

le sue radici nelle virtù dettate nei precetti del *Decalogo* fino al Diritto, che riconosce la giurisdizione della Chiesa in quanto istituzione fondata da Gesù Cristo, o alla Politica, che si fonda sulla formula delle chiavi consegnate da Cristo a San Pietro, su cui si fonda l'ordine della Cristianità nell'Occidente. Fino al XII secolo la filosofia è la ragione pensante, soggetta alla rivelazione; la Teologia forma parte della filosofia, perchè il suo oggetto scientifico è costituito dallo studio razionale dell'Essere divino; ciò non ostante la filosofia cristianizzata non prescinde dalla ragione in nessuna delle sue parti, nè la rivelazione appartiene esclusivamente alla Teologia. Questa sarà la breccia che darà passo alle polemiche del secolo XIII.

Nei primi cinque lustri del secolo domina un « timor rive-  
rentialis » di fronte a Aristotele, cioè per la nuova filosofia che  
giunge attraverso traduzioni sempre più precise, accolte come  
appetitoso nettare dai dotti contemporanei. Per farsene una idea  
basta leggere il catalogo compilato con pazienza, in questo caso  
genuinamente benedettina, da J. T. Muckle con il titolo *Greek  
works translated into Latin before 1350* <sup>(1)</sup>, dove risulta chiaris-  
sima la progressiva penetrazione di un Aristotele, che si va co-  
noscendo man mano con termini sempre più esatti. Ed è preci-  
samente questo nuovo Aristotele che cambierà le prospettive  
degli studiosi in un divampare di passioni intellettuali, la cui cro-  
naca sarebbe la radiografia intellettuale di questo periodo della  
storia del pensiero occidentale. Bisogna pensare che fino ad al-  
lora non s'intendeva per filosofia una scuola determinata, ma  
tutto l'insieme delle umane conoscenze; tanto è vero che s'in-  
cludevano in essa le Arti liberali (benché vi sia stato qualche  
anonimo classificatore di cui ci dà notizia Martin Grabmann in  
*Die Geschichte der scholastischen Methode* <sup>(2)</sup>, il quale chiarì che  
in essa non imperavano i ragionamenti sicuri). D'altro canto, i  
« mistici » passavano direttamente dalle Arti liberali, confuse  
con il sapere filosofico, alla considerazione del dogma nel du-  
plice valore di fede che accetta la rivelazione e di unione dell'uo-  
mo con la Divinità.

---

(1) In « *Speculum* » di Toronto, IV (1942), pp. 32-42; e V (1943), pp. 102-114.

(2) Berlin-Graz, Akademie-Verlag und Akademische Druck und Verlag Anstalt. In due volumi, 1950 e 1956.

Il nuovo Aristotele preparava una filosofia con una impronta totalmente differente, perchè comportava una elaborazione sistematica indipendente dal dogma cristiano. Da ciò sorse il dubbio della possibilità o impossibilità d'includere la Teologia nella Filosofia o se era necessario separarla, staccandola dall'insieme dei problemi filosofici; perchè in Aristotele non esiste il dogma, dato che nel suo chiuso sistema interpretativo dell'universo, il Cristianesimo, per ovvie ragioni cronologiche, non era potuto entrare.

A questo punto si è nuovamente all'inizio della meditazione occidentale: cioè agli albori del pensiero greco: da un lato la religione, che dava una interpretazione totale del mondo e dall'altro Aristotele che interpretava filosoficamente l'universo in modo completamente distinto; ambedue sembravano inconciliabili. Tanto più che l'Averroismo poneva la loro radicale separazione, sostenendo la possibilità di due verità parallele: la verità secondo la tradizione culturale cristiana, ai dettami della quale si era accomodata la debole filosofia fino allora conosciuta; e la verità iscritta nel sistema dell'Aristotele nuovamente scoperto, che si assumeva come verità filosofica per eccellenza. Sigieri di Brabante nelle sue *Quaestiones de anima intellectiva*, Boezio di Dacia nel *De summo bono*, l'inglese Giovanni di Secheville nel *De principiis naturae*, Giovanni di Jandun nei suoi molteplici commenti allo Stagirita, dalle aule del Collegio delle Arti dell'Università di Parigi, saranno i più strenui difensori della differenziazione tra verità filosofica e verità teologica, ambedue con uguale validità conoscitiva. La « via philosophica », razionale e aristotelica, si erge contro la « veritas » della fede conosciuta attraverso la rivelazione. Il « cum philosophia procedamus » di Sigieri di Brabante sarà una sfida all'antica concezione della filosofia intesa come speculazione razionale radicata nella rivelazione.

La minaccia era tremenda, molto più grave della successiva eresia protestante del secolo XVI e del progressismo scientifico e ateizzante del XX. Un millennio di sapere faticosamente elaborato da generazioni e generazioni era sul punto di crollare inevitabilmente.

La profonda crisi del pensiero occidentale è superata nel secolo XIII sfociando in due direzioni faticosamente perseguite: la prima con la trasformazione della « philosophia christiana » in teologia, con cui si cerca di velare la dipendenza (divergenza) dalla nuova filosofia aristotelica, filosofia per antonomasia, alla antica filosofia, mutata ora in teologia; la seconda con la rottura del recinto scientifico delle sette Arti liberali, cammino che la scienza percorrerà per indipendentizzarsi sia dalla filosofia che dalla teologia. Quattro grandi sistemi si apprestarono a offrire le loro soluzioni: la scienza sperimentale di Ruggero Bacone, le arti logiche di Raimondo Lullo, la metafisica della Divinità infinita di Duns Scoto e l'armonicissimo di San Tommaso d'Aquino, unico sistema filosofico che riuscì a superare la scissione restaurando l'unità armonica e gerarchica dei molteplici campi dello scibile umano.

Con il suo sistema integratore e omnicomprensivo si sarebbero potute evitare le due eredità demolitrici del secolo XIII: da un lato la separazione della filosofia e dall'altro la frattura delle Arti liberali. Difatti la ferrea concatenazione delle tesi tomiste non lasciava nessuna porta aperta allo sperimentalismo come fonte e misura delle conoscenze, nè alla matematizzazione delle scienze, nè alla fervorosa incomprendimento degli atti della volontà divina. Solamente San Tommaso riuscì con il meraviglioso, equilibrato armonicismo ad evitare qualsiasi errore ideologico, e far, sì, un'unica concessione alla moda contemporanea, ma nel terreno puramente terminologico, intitolando *Summa theologica* quella, che un secolo prima si sarebbe chiamata *Summa christianae philosophiae*. Perchè il Santo d'Aquino combatte gli errori dei sistemi aristotelizzanti, ma sa raccogliere da essi ciò che di utile apportavano. Lontano dall'essere il filosofo tacciato di fanatismo dalla sdegnosa ignoranza progressista, fu il pensatore più ricettivo di tutta la storia del Cristianesimo. Infatti San Tommaso non esclude mai per partito preso, ma cerca d'integrare al servizio della speculazione cristiana tutto quello che Aristotele aveva di buono. Non si può non riconoscere che l'Aquinate integrò le verità della ragione umana nella unica verità di Dio. Fu integro nella verità e noi vogliamo essere fedeli discepoli di così grande maestro.

Quando San Tommaso cominciava il suo lavoro speculativo, la separazione tra la teologia, erede della « philosophia christiana », e la filosofia, seguace del nuovo Aristotele, era completamente avvenuta.

Tale separazione si produce per la pretesa ostinata di ripudiare Aristotele, senza comprendere che una parte non trascurabile del suo pensiero poteva essere assunto in pro dei dogmi rivelati. Ma al principio del secolo XIII l'unica attitudine nei suoi confronti è quella di condanna piena, senza cedimenti. Citiamo al proposito qualche esempio. Assalonne di Springkirchbach, canonico vittorino morto nel 1203, sentenza perentoriamente in uno dei suoi *Sermones*: « *Delectabit forfassis te facundia Tulli, sapientia Platonis, ingenium Aristotelis, qui sapientes nescios et stultos peritos facit. Sed quae est convenientia Christi ad Belial? Auferte ista hinc et nolite facere domum patris vestri domum negotiationis (Job, 11). Non enim regnat spiritus Christi, ubi dominatur spiritus Aristotelis* ».

Atteggiamenti analoghi si riscontrano nel sinodo di Parigi presieduto da Pietro di Corbeil nel 1210 o, poco più tardi, nel nunzio pontificio Roberto di Courçom, riuscendo vani i tentativi d'intercessione del Papa Gregorio IX nella sua lettera del 7 luglio 1228 all'Università di Parigi, nella quale raccomandava la moderazione nell'uso delle nuove fonti. Ma ormai si era creato un ambiente di così aspra polemica tra i due sistemi filosofici che s'inneggiava a Aristotele, « philosophus » per eccellenza, e la vecchia « philosophia christiana » era costretta a cambiare il suo nome assumendo quello di teologia.

In *Les sermons parisiens de 1230-1231. Contribution à l'histoire de la prédication médiévale* M. Davy <sup>(3)</sup> apporta molte citazioni nelle quali appare con chiarezza meridiana tutto il disprezzo di cui era oggetto Aristotele. Era un atteggiamento negativo, sprezzante, preteso a salvare solo per mezzo di diatribe la « philosophia christiana », trasformandola in teologia per sottolineare che in essa era vigente il dogma, in netto contrasto con il puro razionalismo della filosofia aristotelica.

---

(3) Paris, Vrin, 1931.

Allo stesso modo l'inglese Alessandro di Hales, professore a Parigi, morto nel 1245, nella questione X dell'*Introduzione* alla *Summa universae theologiae* tocca il tema scottante della relazione tra scienza e filosofia, tema veramente bruciante per le dispute sul valore della nuova filosofia aristotelica. Di fronte alla novità del problema risponde con una soluzione altrettanto nuova. Non dirà che la teologia forma parte della filosofia perché, essendo nel secolo XII la filosofia per antonomasia quella cristiana, e nel XIII quella aristotelica completamente indipendente dal dogma, il concetto di filosofia non era più lo stesso, di conseguenza dirà che la relazione della filosofia con la teologia non potrà essere regolata che con un criterio d'assoluta indipendenza. Con questa affermazione, Alessandro di Hales separava la rivelazione dalla ragione, considerando filosofia e teologia non in quanto ai loro oggetti di studio, ma in funzione della loro dipendenza o indipendenza dalla rivelazione cristiana. Per giustificare la sua nuova teoria, sottolinea che precedentemente la filosofia comprendeva due parti: la scienza e la sapienza; la prima rivolta alla conoscenza della verità, la seconda all'avvicinamento a Dio per raggiungere la salvezza eterna, (ripetendo cioè la tesi agostiniana, dominante sin da Cassiodoro e per tanti secoli universalmente riconosciuta). Aristotele, quindi, poteva servire per la conoscenza della verità, ma mai per la salvezza eterna, perché la sua conoscenza, strettamente razionale, era priva della luce del dogma rivelato. Poco importava che ambedue, filosofia e teologia, fossero operazioni razionali aventi per oggetto la natura o la Divinità, perché quel che contava in quei gravissimi momenti era salvare il dogma dalle minacce del razionalismo. Bisognava trovare un criterio nuovo, era necessario riconsiderare le fonti. Per giungere a tal fine basterà rompere l'unità di scienza e sapienza esistente nella filosofia cristiana previa al rinnovamento aristotelico, e concludere che la scienza è propria della filosofia, mentre la sapienza lo è della teologia. Leggiamo direttamente nella *Summa universae theologiae, Introduzione*, I, 4: « *Dicendum quod alius est modus scientiae, qui est secundum comprehensionem veritatis per humanam rationem; alius est modus scientiae secundum affectum pietatis per divinam traditionem. Primus modus definitivus debet esse, divisivus, collectivus; et talis modus debet esse in humanis scientiis, quia apprehensio veritatis secundum humanam rationem explicatur per*

*divisiones, definitiones, et ratiocinationes. Secundus modus debet esse praeceptivus, exemplificativus, exhortativus, revelativus, orativus, quia ii modi competunt affectui pietatis; et hic modus est in sacra Scriptura: unde ad Titum, I, 1, dicitur scientiam secundum pietatem. Praeterea, modus praeceptivus est in Lege et Evangelio, exemplificativus in historiographis, exhortativus in libris Salomonis et Epistolis, revelativus in Prophetis, orativus in Psalmis ».*

Come ultima conclusione si arrivò a confondere la rivelazione con la meditazione razionale sul contenuto della rivelazione, il dogma con lo studio razionale del dogma, il tutto facente parte della teologia. Chiari esempi di ciò li troviamo nel *Breviloquium*, prologus, III, 2 di San Bonaventura o nella *Summa theologiae*, I, 1, 5 di Sant'Alberto Magno, limitandoci a citare solo due autori universalmente riconosciuti come santi e come filosofi.

La tremenda frattura filosofia-teologia, scienza-sapienza solamente sarà superata dal genio restauratore dell'unità del sapere, dalla mente incomparabile di San Tommaso d'Aquino.

#### *L'impresa integratrice di San Tommaso.*

Potè realizzarla San Tommaso, perché era « integrador » usando una parola castigliana che più esattamente condensa l'intero concetto di colui che integra, cioè, completa ed unifica una cosa con un'altra. Appassionato per l'ordine e per la chiarezza, che solo dall'ordine può scaturire, dimostra nelle sue *Quaestiones disputatae de veritate* II, 2, 172-173, che c'è ordine nella conoscenza perchè, come ragiona nella *Summa theologiae* Tertia VI, 1, ad primum, esiste ordine nelle creature; ordinare, dunque, il mondo delle creature è la funzione della legge eterna e captare tale ordine costituisce il fine supremo sia della filosofia che della teologia.

San Tommaso potrà ordinarle gerarchicamente distinguendole, in quanto ambedue coincidono nella ricerca dell'ordine. Lo definì splendidamente Amedeo Silva-Tarouca, quando nel suo *Thomas heute* chiama il Santo d'Aquino « Ordo-Forscher, Ordo-Weiser und Ordo-Stifter », cioè investigatore, fondatore e conoscitore dell'ordine<sup>(4)</sup>. Perchè è nel ritrovamento dell'ordine il

---

(4) Wien, Herder, 1947, p. 95.

luogo in cui il santo Frate contempla la sostanza della speculazione filosofica, asserisce Martin Grabmann in *Die Philosophie des hl. Thomas von Aquin* <sup>(5)</sup>.

La vita di San Tommaso d'Aquino è tutta un'ansia di porre ordine nelle conoscenze. La sua biografia è segnata da tappe susseguenti, in un continuo tentativo di superamento nel perfezionare l'ordine delle antiche conoscenze incorporandole in un sistema nuovo, di assumere Aristotele al servizio del dogma cristiano. Neanche nel momento supremo della morte pensò di aver conseguito l'unica vera aspirazione della sua vita. Dalla tappa iniziale neoplatonizzante degli anni di « baccalareus sententiarum » quando ancora ripete la nozione dell'illuminazione divina, fino alla piena maturità della *Summa theologica* nella quale l'uomo partecipa della luce divina per l'intelletto razionale, peculiare della natura umana, ogni suo scritto costituisce un gradino in più nella grande impresa d'ordinare le conoscenze.

Il realismo tomista, interamente dedicato alla scoperta dell'ordine, non cerca la teoria del sapere nel mero intelletto; parte dalle creature per modellare realisticamente su di esse i modi, le funzioni e i tipi della conoscenza. L'ordine logico è un riflesso dell'ordine ontologico. E innegabile che nella *Summa* ontologia e teologia formano un tutt'uno inseparabile, confessa H. Meyer in *Die Wissenschaftslehre des hl. Thomas von Aquin* <sup>(6)</sup>.

Poiché parte dall'essere, la sua epistemologia è radicalmente aristotelica, con l'unica differenza consistente nella separazione della teologia, collocando, però, come ultima meta del suo travaglioso lavoro il « Sommo Bene » della rivelazione cristiana. San Tommaso fu credente con la fede meravigliosamente trasfigurata nella poesia del *Tantum ergo*, nell'unica sublime ricerca di un solo premio: Dio. Narra Giovanni Colonna nella *Biografia* che Tommaso trovandosi a pregare nella cappella del convento domenicano di Napoli, trasportato da una profonda estasi s'innalzò « *duos cubitos* » dal suolo, mentre il Signore crocefisso lo lodava: « *Bene scripsit de me, Thoma; quam ergo recipies pro tuo labore mercedem?* » « *Domine, non aliam nisi te ip-*

---

<sup>(5)</sup> Nürnberg, Glock und Lutz, 1952, p. 15.

<sup>(6)</sup> Fulda, Aktiendruckerei, 1934, p. 116.

*sum* » (7) fu la risposta del Santo. Perchè Tommaso si avvicina a Dio con l'impeto del credente fervoroso, seguendo la duplice via della conoscenza divina sulla terra e del possesso di Dio dopo la morte. La doppia missione assegnata alla « *philosophia christiana* » dai trattatisti anteriori al 1200 passa con il Santo d'Aquino all'ambito della teologia.

In questo nostro secolo XX, in cui le scienze o, quel che è ancor peggio, le tecniche innalzate a scienza, assaltano o distruggono le roccaforti filosofiche, è bene prendere come modello l'atteggiamento del Santo d'Aquino, il suo peculiare modo di affrontare il problema. Al di sopra delle scienze particolari, San Tommaso pose il sapere universale, sicuro e ordinatore secondo le cause della natura intrinseca delle creature, il quale era stato da Aristotele in poi la filosofia per eccellenza o metafisica. L'uomo saggio per antonomasia non sarà l'introduttore di esotiche novità importate da oscuri sistemi irrazionali indiani, nè colui che detta sentenze su questioni fondamentali dalla cattedra limitata di una specializzazione smisurata. Il sapere tomista è un sapere razionale e totale, con una unica barriera: quella della logica umiltà di fronte alla sapienza infinita di Dio. Per San Tommaso è saggio per eccellenza l'eccellente filosofo che considera la totalità del sapere mettendolo in relazione con la totalità dell'universo. Nella *Summa contra gentes* I, 1, coincidendo con la *Summa theologica* Prima, I, 6, responsio, affermerà che il filosofo si distingue per le qualità del sapere, ché « *sapientis est causas altissimas considerare* ».

In quanto conoscenza razionale di Dio, la teologia razionale fa parte della filosofia, attingendo da essa, dalla logica e dalla grammatica i principi validi per qualsiasi operazione razionale. Ma al di là della teologia razionale esiste la meditazione sull'Esse divino partendo dai dati della rivelazione cristiana, per cui la fonte della certezza della conoscenza è superiore alla verità conosciuta dagli uomini. Se la conoscenza è susseguente all'essere, la conoscenza del Dio creatore è superiore a quella delle creature. Nella lezione prima del *In quartum Metaphysicorum* risulta chiaro che per la filosofia razionale l'oggetto ultimo della metafisica è

---

(7) Cito per la pag. 348 del testo trascritto da Antonio Berjon nelle pagine 347-350 dei suoi *Estudios críticos acerca de las obras de Santo Tomás de Aquino*. Madrid, Viuda e hijos de Tello, 1899.

Dio, conoscenza perfettibile, se la ragione umana, fallibile e limitata, è aiutata dall'infallibilità della rivelazione di Cristo.

E' la fede che colloca la teologia cristiana su di un piano superiore alla filosofia. Nel *In librum Boetii De Trinitate* II, 2, *ad quintum*, sono gli articoli della fede a qualificare la superiorità del sapere teologico rispetto al sapere filosofico. Problema di fonti. La teologia basata sulla rivelazione è superiore alla filosofia fondata sulla ragione; perchè la grazia non sostituisce la natura ma può perfezionarla. Nella *Summa theologica* Prima I, 8, *ad secundum*, San Tommaso usa questa argomentazione decisiva: « *Cum enim gratia non tollat naturam, sed perficiat, oportet quod naturalis ratio subserviat fidei* ».

San Tommaso non parla di coordinazione nè di avvicinamento, come si suole fare dai progressisti attuali nella loro costante predilezione per un dialogo tra la verità e la menzogna, disposti sempre a cedere sulla prima in beneficio della seconda. San Tommaso afferma l'unità sistematica del sapere, ordinandolo gerarchicamente secondo la natura dell'essere nella logicità del suo realismo universale. E' nel vero Th. Heitz nel *Essai historique sur les rapports entre la philosophie et la foi de Béranger de Tours à S. Thomas d'Aquin* quando a questo proposito parla di saperi gerarchizzati<sup>(8)</sup>. Cade invece nell'arbitrarietà il domenicano olandese B. A. M. Berendse quando nel *Thomas von Aquin, Een geloof op zoek naar inzicht* pretende attribuire al santo Dottore la scissione tra filosofia e teologia concepite come due saperi autonomi sul piano teorico e sul pratico, senza alcuna relazione tra esse<sup>(9)</sup>. Da ciò si deduce facilmente che il reverendo olandese, come molti altri reverendi progressisti, non si è preoccupato di leggere quanto è scritto nella *Summa theologica* Prima, I, 5, *ad secundum*. Forse perchè il clero ormai si vergogna di leggere il latino, idioma poco adatto agli ambienti frivoli, alle componenti politiche, agli intrallazzi economici e certamente troppo borghese per dialogare con marxisti e anarchisti.

Chi desidera quello che San Tommaso non desiderò mai, lo dica chiaramente come Giuseppe Saitta nel suo libro *Il carattere della filosofia tomista*: avere ingerenza nei ministeri o dare

---

(8) Paris, Victor Lecoffre, 1909, pp. 156-158.

(9) Utrecht, L. van Wijk, 1968, p. 128.

ordini ai politici<sup>(10)</sup>. La dottrina tomista è ben lungi da tutto questo, perchè colui che la formulò, se vogliamo dar credito ai suoi biografi, non avrebbe cambiato l'intera Parigi per i *Commenti* di San Gerolamo al Vangelo di San Matteo.

Perchè giammai vi fu sulla Terra un uomo più sprovvisto di ambizioni, dotato di maggiore serenità intellettuale e di concezioni più chiaroveggenti. Tommaso d'Aquino sapeva quel che cercava come meta verso cui dirigeva la freccia folgorante dei suoi studi instancabili: Dio. Impose alla sua mente robusta il lavoro immane di ritrovare l'unità del sapere, minacciata nel suo secolo dal pericolo dell'Averroismo insito nelle impostazioni aristoteliche accolte da Sigieri di Brabante sulle orme di Averroè, pericolo compreso da Sant'Alberto Magno e trascurato ingenuamente da San Bonaventura. Dalla vetta del suo sapere impartisce a noi, suoi seguaci, la lezione di non adottare né la posizione passiva del disprezzo inutile nè quella della lomentazione senza speranza. La sua fu impresa di conversione e di battesimo culturale di possibili eretici, impresa missionaria, insomma.

*Perchè siamo tomisti.*

Siamo tomisti per una duplice ragione: per il magistero e per l'esempio del Santo Dottore d'Aquino. Perchè sappiamo che nella sua dottrina risiede l'interpretazione più feconda e sicura dei dogmi del Cattolicesimo. Perchè il suo esempio integratore del sapere di fronte al nearistotelismo paganizzante di Sigieri di Brabante è il modello, che dobbiamo imitare per fronteggiare la paganizzazione delle scienze moderne. Perchè senti la verità come missione e noi dobbiamo essere i crociati, deboli di numero e di risorse, ma invincibili di fronte alla tentazione comoda della codardia e dello scoraggiamento. Perché San Tommaso è il pensatore più attuale nella verità perenne delle sue tesi, integratrici nella saldezza della fede, giammai sottomesso alla falsa pacificazione del dialogo dei moderni scribi e farisei, dei marxisti, o di coloro che hanno impiantato il mercato delle cose del Signore nello stesso tempio del Padre. Perchè, come il Santo d'Aquino, amiamo la chiarezza e odiamo la confusione, che è disordine e miseria spirituale.

---

(10) Firenze, G. C. Sansoni, 1934, p. 24.

Ma, soprattutto siamo tomisti, perchè lo furono i nostri predecessori, quelli di Trento e i soldati dei Tercios ispanici, che provenivano da questa Italia che tutti amiamo, dalla Franca Contea, dalla Catalogna o da Castiglia per combattere le battaglie del Signore. Perchè siamo leali all'opera immane del più perfetto re cattolico, del calunniato e glorioso Filippo II, difensore supremo della Cattolicità e perciò odiato da massoni e da marxisti, da progressisti e da fanatici ignoranti mascherati da sapienti, perchè siamo leali ai nostri morti e professiamo per la loro memoria la « pietas » devota nella più precisa definizione di San Tommaso d'Aquino.

## *Relazioni*

---

**RIVISTA BIMESTRALE DEI CATTOLICI**

Piazza Navona, 93 - 00186 ROMA - Tel. 565.904

Abbonamento annuo Lire 4.000

C/C postale n. 1/6882

Abbonamento per gli amici della *Rivista di letteratura e di storia ecclesiastica* L. 3.000.